

### Cagliari, i banditi sequestrano 2 giovani fidanzati benestanti

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Erano usciti insieme, come facevano quasi ogni sera, da circa tre anni. Un fidanzamento consolidato, ben accetto alle famiglie. E così quando a tarda notte, Francesco Pisanu ed Annalisa Pittau non erano ancora rientrati, i familiari hanno capito subito che era successo qualcosa di ben peggio di una semplice fuga romantica. Le prime ricerche e gli accertamenti compiuti da polizia e carabinieri hanno confermato, sin dalle prime ore del mattino di ieri, che l'ipotesi del duplice sequestro di persona è la più probabile.

È accaduto a Mandas, un piccolo centro della Trexenta, tra le zone più depresse della provincia di Cagliari. Lui, Francesco Pisanu, ha 23 anni, lavora nell'azienda del padre. Lei, Annalisa Pittau, 21 anni, è figlia di agricoltori, e si è appena iscritta all'Università. È il ragazzo l'obiettivo dei banditi? Il padre, Emilio Pisanu, è proprietario di un deposito di materiale edile e di una piccola azienda agricola. «Gente benestante, non certo ricca», dicono in paese. È stato proprio il padre del ragazzo a dare l'allarme, ieri mattina, attorno alle 4. Nella zona sono giunti interi reparti di carabinieri, per una lunga serie di battute nella Trexenta ed anche più a nord, verso la provincia di Nuoro. Sul posto ieri c'era anche il procuratore generale della Repubblica di Cagliari, Giuseppe Villasanta.

I due fidanzati sono stati visti per l'ultima volta attorno alle 21 della sera precedente, sulla Golf grigia di Pisanu, alla periferia del paese. Erano andati a fare un giro in barca, per prendere la sera, subito dopo aver finito il suo lavoro, nel deposito poco fuori Mandas.

### Sicilian connection della droga: 9 arresti negli USA e in Italia

**NEW YORK** — Cinque mesi di indagini comuni tra la polizia americana e quella italiana, per un bilancio positivo sul piano della lotta al mercato della droga: nove arresti, cinque in Sicilia e quattro a New York. «È la prima volta che le autorità italiane autorizzano l'Fbi e la Dea (Drug enforcement agency) a condurre una inchiesta in Italia», con questa dichiarazione il procuratore federale Raymond Dearie ha annunciato la buona riuscita dell'operazione ed ha ringraziato le autorità italiane. Le indagini hanno portato alla luce un piano che, se fosse stato realizzato, avrebbe aperto un nuovo canale per l'eroina diretta verso gli Stati Uniti. L'operazione anti «Sicilian-connection» (così è stata chiamata) ha anche un eroe: l'agente italoamericano Louis Caprino. Caprino si sarebbe infiltrato nel gruppo di aspiranti spacciatori in Italia, con l'autorizzazione e la protezione della polizia italiana. In un primo contatto, che avvenne a Roma qualche mese fa, a Caprino la banda chiese 240 mila dollari di anticipo per due chili di polvere bianca. L'agente prese tempo, tornò negli USA e controllò la validità della pista. A questo punto sbarcò di nuovo in Italia e si rimise in contatto con la banda (uno dei membri sembra sia legato al clan Gambino) della quale ottenne la fiducia fino ad «incastriarsi». I quattro arrestati a New York, gli unici di cui il procuratore federale abbia rivelato i nomi, sono Anthony Olivieri, di Reggio Calabria; Gaspare Cucinella, Giuseppe Palazzolo e Anthony Pennino, tutti siciliani. La riuscita dell'operazione — ha detto Dearie — dovrebbe fornire buone ragioni per proseguire in questo genere di operazioni comuni.

### L'eredità di Capote ad un amico

**NEW YORK** — Lo scrittore Truman Capote ha lasciato tutti i suoi beni, oltre 600.000 dollari in contanti e non specificate proprietà personali e beni immobili valutati sui 4 milioni di dollari, al suo compagno e amico Jack Dunphy. Il testamento di Capote attribuisce tutti i beni dello scrittore a Dunphy, che risiede a Sagaponack (Long Island), e istituisce un fondo che gli assicura annualmente il 6 per cento del valore delle proprietà. Lo scrittore, che viveva in un lussuoso appartamento a poche centinaia di metri dal palazzo dell'ONU, nel cuore di Manhattan, non ha lasciato nulla ai suoi più stretti congiunti, tre zie materne residenti nel South Carolina e in Alabama. Alla morte del Dunphy, i fondi verranno impiegati per istituire una borsa di studio del premio Pulitzer, e un premio Truman Capote per critica letteraria, dedicato alla memoria dello scrittore e critico Newton Arvin.

### Delitto D'Alessio, quanta droga nella Milano-bene? Comunicazione giudiziaria per Carlo Cabassi

**MILANO** — Terry Broome non demorde: il ministero di Grazia e Giustizia ha appena respinto la sua prima istanza di trasferimento, e lei ne ha immediatamente presentata un'altra, con motivazioni più dettagliate. A San Vittore non se la sente di stare più, la convivenza con le sue compagne pare sia divenuta difficile dopo i primi entusiasmi per l'eroina che aveva puntato a colpi di pistola la presunta arroganza del play boy Francesco D'Alessio. Fatto sta che Terry non ha abbandonato la speranza di riuscire ad essere assegnata al carcere di Bergamo: un edificio nuovo e confortevole, una compagnia meno numerosa e affollata, un'ora di macchina da Milano, dove vive la sorella Donna. Resta da vedere se la nuova istanza avrà miglior accoglienza della prima.

Ma intanto, mentre l'inchiesta sull'omicidio, dopo le prime battute «calde», va avanti (anzi, attualmente è ferma, poiché tanto il pm quanto il giudice istruttore sono in ferie), l'attenzione si torna a spostarsi su quella Milano-bene nella quale i due colpi di pistola echeggiarono nella notte del 26 giugno in un appartamento di corso Magenta 84 sembrano ripercuotersi con una certa violenza. La comunicazione formale, tramalata in questi ultimi giorni, di una comunicazione giudiziaria spedita all'indirizzo del finan-

### Così Agca fuggì in Bulgaria

**ANKARA** — Ail Agca, l'attentatore alla vita del Papa, fuggì il 30 agosto 1980 dalla Turchia in Bulgaria attraverso il posto di frontiera di Kapikule. Furono i locali doganieri a favorire il piano dietro compenso pecuniario. Agca era attivamente ricercato. Dopo aver ucciso il giornalista Abdul Ipekci e dopo essere fuggito dalla prigione di Istanbul, in cui si trovava dopo la condanna a morte inflittagli per l'omicidio scappò dapprima in Iran ma «non trovando condizioni favorevoli per stabilirsi» tornò in Turchia per trovare le vie per fuggire in Bulgaria.

La rivelazione viene dal giornale turco «Bulvar Gazetesi» che si è occupato della vicenda dopo che 25 doganieri sono stati arrestati a Kapikule per corruzione e malversazione.

Paola Boccardo

# I finti Modigliani, ma è finita davvero così?

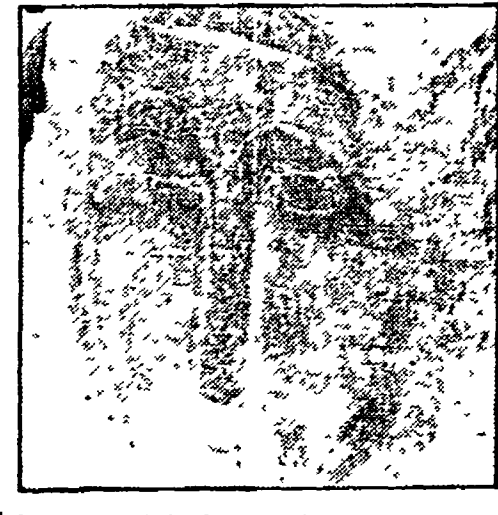
## Vera Durbè insiste: «Quelle sculture sono autentiche»

Ma ormai la città è convinta che anche le altre due sculture siano false - Il malumore di Livorno: le radici della beffa «sono altrove» - Domani discussione in Comune

**Dal nostro corrispondente**  
LIVORNO — Tutta la città ne parla. Nel caffè intorno al porto, negli uffici, nei negozi, alle fermate degli autobus, nei capannoni di persone che tornano sul luogo del delitto e guardano dalla spalletta il punto in cui dall'acqua del Fosso Reale sono emerse, tra l'emozione di tutti, le tre teste d'arte di Modigliani. Quelle teste che ora, nell'opinione generale, sono considerate tutte e tre false.

Dopo la diretta in televisione, con replay della notte di Livorno, i dubbi. Ma c'è anche la sensazione che la città si sia trovata in un gioco più grande di lei. La stessa storia toccata ai sei ragazzi autori della buria, anche loro travolti dall'effetto Modigliani. Livorno, si dice ancora, era forse il luogo ottimale per un «delitto» di questo genere. E come nei gialli d'azione non si è prestata una grande attenzione all'ambiente. Su questo punto i livornesi riflettono: quale immagine della città si è creata nel mondo? Per tornare a ridere di uno scherzo che ha assunto dimensioni impensate e impensabili, non si sta per caso facendo del facile folklore, non si stanno usando stereotipi e luoghi comuni, per descrivere la realtà complessa e dignitosa di una città di provincia? Ai livornesi non è piaciuta l'immagine della loro città proposta da «Panorama» la vecchia rivalità con la vicina Pisa dalla bella torre pendente, mentre a Livorno «è solo qualche quadro minore di Fattori», e i livornesi, «eredi di galeotti, prostitute e mercanti... gente dura, sanguigna, orgogliosa... brava a far burle, soprattutto ai pisani, ma non altrettanto spiritosa a riceverne».

A queste immagini un po' consunte da guida turistica, i livornesi contrappongono la loro storia di tolleranza, in una città che ha visto insediarsi nei secoli tante razze diverse, la loro cultura politica e uno spirito beffardo (Federico Zerli lo ha definito maligno) che si nutre anche e soprattutto di autoironia. Ma i livornesi non indulgono troppo all'autodifesa d'ufficio. Il capo espiatorio sarebbe già pronto. La diretta televisiva ha rivelato l'altra faccia della beffa. I critici presenti nello studio del Tg1 che



hanno parlato di falsi e hanno accennato a falde intestine, che hanno difeso o negato la validità delle analisi scientifiche, in un mondo dove circolano interessi di miliardi, hanno definitivamente chiarito ai livornesi che la città è stata il cruento campo di battaglia di una guerra silenziosa che si svolge altrove, nelle università, nei musei, nelle grandi gallerie d'arte. «Ci siamo fidati troppo», brontola un portuale. Ma si guarda con diffidenza anche dentro la stessa Livorno, dove le falde del mondo dell'arte hanno trovato facile casa. Gli esperti ora si sono cuciti la bocca: Vera Durbè ha lasciato l'ospedale dove era ricoverata, al museo nessuna l'ha vista, a casa sua il telefono suona a vuoto. Ma, a quanto si sa, appena dimessa non ha perso tempo e ha rilasciato una dichiarazione che non lascia dubbi sul suo pensiero: «Sono ancora pienamente convinta che tutte e tre le teste sono di Modigliani». La soprintendente di Pisa, architetto Pincastelli, rifiuta di rilasciare qualsiasi dichiarazione. Stesso atteggiamento ha assunto il professor Marco Franzini, l'autore delle prime analisi su «Modi 2».

Gli eccessi «dretrologici», dopo l'arte sembrano ora spostarsi sul piano politico. Alle Interpellanze del Movimento sociale, della Democrazia cristiana, del

Partito repubblicano per il prossimo consiglio comunale, si è agitata la presa di posizione del Psi nella quale si insiste su una presunta idea del complotto che sarebbe stata avanzata «in alcuni ambienti della maggioranza», idea che è stata ripetutamente smentita, sia alla federazione comunista che in Comune. L'assessore alla cultura Frontera, durante la trasmissione in diretta, ha negato decisamente che i comunisti abbiano accreditato una sorta di macchina politica intorno alla vicenda Modigliani. Anche la giunta ha emesso un comunicato, nel quale si sostiene la correttezza del comportamento seguito nelle varie fasi dell'operazione di dragaggio del Fosso e del trattamento dei reperti. L'attribuzione di probabile autenticità, si dice in sostanza in comune, è stata fatta dai critici e dagli esperti e non è mai stata considerata definitiva; tanto è vero che le teste ritrovate sono autentiche le altre due? Da lunedì le due pietre scolpite sono sotto la custodia della soprintendenza alle Belle arti di Pisa, ma la soprintendente Pincastelli non risponde più alle domande sul loro destino. Per adesso nessuno ha rivendicato la paternità della prima e della terza testa, ma le voci in giro non mancano. È possibile che gli altri falsi siano in scherzo indugino a venire alla luce per confessione, molto in ritardo, un'altra buria: i sei protagonisti della vicenda Modi 2 non sono molto popolari in città e non fa piacere a nessuno rischiare altrettanto impopolari. Inoltre la prima testa è in granito, una pietra molto più dura e difficile dell'arenaria lavorata dagli studenti. Comunque, dell'intera questione, si discuterà domani in Consiglio comunale.

Povero Modigliani, che ci sia davvero un legame maledetto con la sua città natale?

Monica Lischi



Ilcilio Federico Joni, «Madonna con bambino e santi», Baltimore Walters Art Gallery

In questi giorni di falsari burloni e di improvvisati sfogliare o risfogliare. Le memorie di un pittore di quadri antichi (Firenze, Sansoni, 1984, L. 18.000) di Icilio Federico Joni, questa lettura può essere non solo divertente ma anche istruttiva. Se non altro per rendersi conto che il «giallo» delle teste di Modigliani — comunque siano esattamente le cose — è un episodio in versione attuale, con tanto di scoop giornalistico e televisivo garantito, di una vicenda lunga quanto la storia dell'arte: lunga e parallela, sotterranea, non puramente furtiva e goliardica. Anzi il libro di Joni è una confessione autobiografica — non si sa quanto falsa e quanto autentica — che fa penetrare decisamente dentro l'ideologia che alimenta il gusto ed il mercato del falso. Ma guai per il celebrato pittore a parlare di falsi! Limitazione aveva per lui qualcosa di nobile, somigliava ad un rito di travestimento, atteneva alla perizia magica ed il suo campo riguar-

## Così il senese Federico Joni costruì i suoi mille «bidoni» burlando tutti

Quando falsificare può essere arte Tele vendite ad illustri esperti come vere - Il gusto per il raggio

dava il restauro non meno che la capacità di far rivivere una tradizione perduta.

Nelle pagine della sua autobiografia, che infastidisce un po' per il tono di bravaria celliniana che la pervade, prende campo un mondo di appassionati cultori, per lo più anglosassoni, dell'antica pittura, raggruppati da astuti antiquari e confortati da interessati critici d'arte. I fondi di oro della scuola senese avevano il più delle volte bisogno di attente cure: ed ecco lo Joni integrare le malefatte del tempo, dorare con maestria senza pari, tirare fuori e suscitare ammirazione estasiata tra gli amatori disposti ad ogni sacrificio.

Il suo virtuosismo imbocca un destino nobile quando l'abilità artigianale di cui è dotato, si incontra con una cultura che del passato faceva un culto, della tradizione un obbligo. All'inizio del suo fervore — si direbbe — c'è una identificazione ingenua con i secoli gloriosi di una vicenda ormai lontana e conclusa. Ma l'imitazione si ac-

compagna al goliardico, il sogno del passato non rinuncia al travestimento. Membro di una combriccola di giovani che egli si ostina a chiamare brigata, secondo una predilezione arcacizzante e scapigliata, lo Joni mette in scena burle e rappresentazioni, rievocazioni storiche e corpose beffe. La falsificazione è un'arte che lo pervade anche nella vita per il piacere di una cultura che solo agli antichi era disposta a concedere patente di autenticità e rispettabile dignità.

La ribalderia paesana e provinciale si unisce ad un gusto sferzante per l'ironia ripresa del falso impossibile, per la replica abbagliante di avvenimenti entrati di prepotenza nell'immaginario aristocratico e popolare. Rifare un fondo oro era vendicarsi della dimenticanza, prendere in giro i doti, testimoniare una fedeltà incredibile a modi e stili ritenuti morti.

Non a caso il nome di Icilio Federico è strettamente legato a quello di Bernard Berenson, il critico illustre a

**Il tempo**

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	6 23
Verona	10 23
Treviso	12 22
Venezia	9 22
Milano	10 24
Torino	8 24
Cuneo	18 26
Genova	18 26
Bologna	11 25
Firenze	14 26
Pisa	12 26
Ancona	13 22
Perugia	13 22
Pescara	19 22
L'Aquila	13 25
Roma	13 28
Roma F	14 28
Campob.	13 20
Bari	20 24
Napoli	17 27
Potenza	14 27
S.M. Leuca	21 27
Reggio C.	20 25
Milano	12 22
Palermo	22 26
Catania	17 31
Alghero	16 24
Cagliari	16 28

**SITUAZIONE** — Persiste sulla nostra penisola un moderato afflusso di correnti fredde ed instabili più che altro la fascia orientale della nostra penisola. L'anticiclone atlantico estende ormai la sua influenza al bacino del Mediterraneo.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni di tempo buono caratterizzate da azzurre attività nevosa ed ampie zone di sereno. Sull'arco alpino, specie il settore orientale, sulla fascia adriatica a jonica e il relativo versante della catena appenninica condizioni di tempo variabile con ampie schiarite al mattino e addensamenti nuvolosi nel pomeriggio specie in prossimità dei rilievi. Temperatura senza notevoli variazioni.

## Falsi tutti e tre i «Modi»? Ma allora...

Si fa strada la convinzione che anche le altre due teste ripescate a Livorno siano fasulle - Ma chi le ha realizzate per poi gettarle lì? - I nuovi interrogativi sollevati dallo «Speciale Tg1» della RAI - Erano in troppi a sapere di possibili falsi

**ROMA** — «No, non c'è da avere dubbi. Non è solo «Modi 2» ad essere falsa. Anche le altre due teste non sono opera di Modigliani. Ma non le vedete? Basta saperle guardare. Sono orrende, somigliano a dei paracarri...». Accomodato nella poltrona antica del suo salotto illuminato a giorno dalle lampade di «Raiuno», quando la mezzanotte è ormai passata da qualche minuto, il professor Federico Zerli — tra i massimi esperti mondiali di critica dell'arte — con gran disinvoltura chiude un capitolo ed apre un «giallo». In questa sconcertante «Modigliani story», allora, i falsi non sarebbero uno, ma tre. E se «Modi 2» è opera dei quattro «burloni» di Livorno, chi ha gettato nel Fosso Reale le altre due grandi teste di pietra? Con tono misterioso, mentre lo «Speciale Tg1» dell'altra sera si spegneva nella noia, il professor

Zerli alla fine ha confidato: «Io sapevo che da quel canale sarebbero venuti fuori dei falsi, molti falsi. Diciamo che avevo ricevuto una telefonata... Ora voglio dire: l'altro falsario, quello ancora sconosciuto, venga fuori. Ora può dire la verità, deve dirlo. Non tema...».

A trasmissione finita, quando dallo schermo finalmente scompaiono le immagini implesiose di Vera Durbè che insiste nel sostenere l'autenticità di «Modi 2» e delle altre sculture ritrovate, almeno tre cose appaiono evidenti. La prima è che quei quattro ragazzi a testa molto simile a «Modi 2» sono in grado di scolarla — almeno questo — e con gran facilità. La seconda è che molto probabilmente anche le altre due sculture rinvenute nel Fosso Reale sono dei falsi, e che rimane misterioso l'autore (o gli autori) ed il perché degli altri due «bi-

doni» (si fosse trattato anche in questo caso di una buria, gli artifici sarebbero venuti fuori, no?). La terza è che tutta questa oscura faccenda — i falsi, le accuse, le aspre polemiche — sembra purtroppo essere arrivata non inattesa in un ambiente nel quale maestri, malmuratori e contrasti dovevano covare (e nemmeno troppo sotterraneamente) da tempo. Attorno a quei falsi, insomma, si è scatenata con sconcertante rapidità una battaglia che potrebbe lasciare sul terreno vittime illustri. Un'occasione che ora appare come attesa da tempo, il pretesto per un'aspra e furibonda resa dei conti.

Quest'ultima cosa, naturalmente, può interessare o meno, ma di certo è un fatto. Un fatto esplosivo e diventato lacertante proprio per i falsi «Modi». E non è detto, allora, che burle e scherzi non debbano essere interpretati tenendo anche conto di questo retroterra.

Trovare gli autori degli altri due «bidoni» (se tali davvero sono) non dovrebbe essere facile — come la cronaca di questi giorni dimostra. Anche perché stando così le cose, di falsi «Modi» in giro dovrebbero esservene un mucchio. La figlia del grande maestro livornese, Jeanne, pochi giorni prima di morire (e cioè un mese fa) confidò all'archivista degli Archives Legales Amadeo Modigliani di aver ricevuto a Parigi «tre telefonate anonime e due lettere con le quali la avvisavano che nel Fosso erano state gettate quattro statue, tutte false». Ed il professor Zerli — come ha confermato l'altra sera in TV — sapeva che «da quel canale sarebbero venuti fuori dei falsi, molti falsi». In più, a Pisa sembra che tutti sapessero dei falsi nel Fosso Reale, ed a

Livorno non si aspettava altro che ripescarli. Tutta una buria? Una sola enorme buria? Quella dei quattro ragazzi livornesi, di certo lo è (anche se non tutti credono fino in fondo alla storia raccontata); ma il resto? Chi ha ordinato e realizzato gli altri falsi? E dragando quel canale, ne verranno davvero alla luce altri?

Lo «Speciale Tg1» dell'altra sera, insomma, rispondendo ad alcuni quesiti ne ha aperti mille altri. Questi non occorre la perizia di uno Joni per rifare un astrattista o scolpire una testa primitiveggianti.

L'opera di un falsario, causale o colto, semina disorientamento, mette panico, spinge a pensare qualcosa di più complicato di un saperoso scherzaccio. Non molto tempo fa nel capitolo dedicato a Falsi e tradizione artistica dell'«Einaudiana Storia dell'Arte», Massimo Ferretti chiudeva il suo saggio con la citazione: «È quasi obbligato — di un angoscioso dilemma di cui fu protagonista Rodin il quale aveva dato l'ordine di fondere in bronzo una sua statuetta: trovatosi di fronte ad una seconda copia e ritenendo che dovesse considerarsi autentica solo quella che lui aveva ordinato di fondere, non riusciva a stabilire, meditando e stizzito, quale delle due fosse la vera: «Qual è la vera? Quale la falsa?». Oggi per fortuna la tecnologia può rispondere con rapidità (7) e sicurezza e dare scacco ai falsari di ogni nazionalità. Questo pittore di quadri antichi appartiene davvero ad un altro mondo: un mondo di autori.

Federico Gericchia

Roberto Barzanti

**LONDRA** — La vendita all'asta di 204 quadri del celebre falsario Tom Keating — deceduto nel febbraio scorso — ha fruttato a Londra l'inaspettata somma di 274 mila sterline (oltre 640 milioni di lire), superiore di almeno dieci volte alla valutazione fatta dagli esperti di Christie's.

Oltre mille persone hanno affollato la sede londinese della celebre casa d'aste ed un centinaio di persone hanno dovuto essere sistemate in una sala adiacente (collegata alla principale da schermi TV a circuito chiuso).

## Londra, quadri falsi venduti a prezzi-record

«Siamo rimasti assolutamente sorpresi dalle cifre offerte per i quadri di Keating e dal gran numero di persone presenti — ha commentato David Collins, responsabile della sezione pitture di Christie's. Sapevamo che Keating aveva molti estimatori, ha aggiunto, ma non pensavamo che fossero disposti a spendere così tanto per avere i suoi quadri».

Il prezzo record è stato raggiunto da due quadri nello stile di Monet e di Van Gogh venduti per 16 mila sterline (oltre 37 milioni di lire).